

San Rocco, risolto il giallo delle reliquie rubate dal Doge

Storico rivela: non fu un «pio furto», le vendettero i frati

VOGHERA (Pavia) — Gli ingredienti per una spy story alla Dan Brown ci sono tutti: spie veneziane infiltrate nelle terre dei Visconti, un falso furto di reliquie, documenti contraffatti e intrighi politici. Il giallo delle reliquie di San Rocco, scomparse dalla chiesa di Sant'Enrico di Voghera nel 1485 per riapparire poco tempo dopo a Venezia, sembra essere finalmente risolto. In un libro, che sarà presentato oggi dall'Associazione internazionale di San Rocco a Voghera, si sostiene non solo che il santo è morto nella città iriense e non a Montpellier come si credeva, ma che il «furto» di 522 anni fa altro non fu che una vendita delle reliquie al Doge di Venezia.

Nell'opera dello storico Paolo Ascagni, intitolata «San Rocco pellegrino» (300 pagine, edizioni Marcianum), si svelano gli studi di Pierre Bolle (massimo esperto mondiale di San Rocco) che per due anni ha rovistato tra gli archivi storici vogheresi per risolvere il mistero delle reliquie finite alla Serenissima. Spiega Ascagni: «Il cosiddetto "pio furto" delle reliquie del 1485 in realtà fu una vendita sottobanco concordata nel 1483 tra alcuni emissari veneziani e un frate della vecchia chiesa di Sant'Enrico (l'attuale chiesa di San Rocco). Le reliquie vennero vendute per pagare i debiti del monastero, anche se dagli archivi non siamo riusciti a risalire al prezzo concordato dai frati con i ve-

neziani». Nel Medioevo le reliquie avevano una notevole importanza religiosa, ma non solo: il loro possesso garantiva prestigio, potere e ricchezza.

La compravendita però era assolutamente proibita in quanto considerata dalla chiesa «peccato grave e atto sacrilego». Continua Ascagni: «Per questa ragione i veneziani inscenarono il falso furto delle reliquie. Il corpo di San Rocco era custodito nella chiesa di Sant'Enrico dal momento della morte del pellegriano (1376-1379). Spulcian-

do fra le carte dell'Archivio storico di Voghera, sono state ritrovate una serie di delibere riservate del consiglio comunale del 1483: le massime autorità cittadine ordinavano di tenere nascosti i contatti con i veneziani da parte dei frati. Due anni più tardi le reliquie di San Rocco spariscono da Sant'Enrico per riapparire a Venezia. A Voghera rimane solo qualche frammento delle ossa del braccio e una cassetta di legno vuota che ancora oggi troneggia sull'altare della vecchia chiesa».

Giuseppe Spatola



MISTERO

La cassetta di legno che, secondo la tradizione, custodiva il corpo di San Rocco: è ancora conservata a Voghera, ma è vuota. In alto, il reliquiario con un frammento delle ossa, nella chiesa di Sant'Enrico (Foto Milani)

LA STORIA

Dai contadini padani al re Sole, un culto bipartisan

di ARMANDO TORNO

San Rocco è stato, tra la fine del secolo XV e l'inizio del XIX, uno dei santi più venerati dall'Occidente. Ma questo diffuso culto non offre notizie più sicure sulla sua vita. Le fonti storiche che parlano di lui non sono particolarmente esplicite e quei rari dati che possiamo ricavarne sovente si mescolano a episodi leggendari.

Nacque, dopo un voto dei genitori, a Montpellier — ma qui non morì, stando ai documenti che oggi verranno resi noti — nel XIV secolo; si narra che, rimasto presto orfano, vendette i suoi beni per darli ai poveri. A Roma guarì un cardinale che poi lo avrebbe presentato al papa.

Lo troviamo presente in numerose città d'Italia: oltre Roma, eccolo a Cesena, ad Acquapendente assistette i malati di peste e cominciò a operare guarigioni, poi abbiamo notizie di Rimini, Novara, Piacenza, dove fu a sua volta colpito dalla peste. Pare

che ad Angera, presso il Lago Maggiore, fu arrestato perché lo sospettarono di fare la spia e passò anni in prigione. Ma, dopo la morte, attorno al suo corpo cominciarono ad accadere prodigi. Non entreremo nei dettagli delle narrazioni e dei documenti sino ad oggi sconosciuti, di certo sappiamo che le sue reliquie ebbero a loro volta vita movimentata.

La sua fama comincia a diffondersi dalla regione di Montpellier (capoluogo della Linguadoca) già negli anni '20 del Quattrocento: da lì si estese nell'Italia del Nord, soprattutto in Veneto e nelle zone del bresciano, del piacentino e del pavese. L'epidemia di peste del 1477 è anche l'occasione per fondare a Venezia una confraternita di carità in suo onore: per tal motivo le presunte reliquie sono traslate nella città lagunare.

Per accoglierle furono costruiti un santuario e un palazzo, la Scuola di San Rocco, che diventerà centro artistico di notevole valore. Da questa data è tutto un moltiplicarsi di chiese e confraternite, dato che il successo del culto era legato al fatto che il santo proteggeva contro la peste. Ben presto cominciarono anche i pellegrinaggi, che nei periodi di epidemie si intensificarono in modo esponenziale.

Nel 1653 a Parigi è lo stesso Luigi XIV, il Re Sole, a posare la prima pietra della chiesa dedicata a San Rocco. Ma non va dimenticato che nelle campagne lo si invocava da tempo anche per le malattie del bestiame e per proteggersi dalle catastrofi naturali. Il suo culto rifiorì con le epidemie di colera del 1835 e del 1854. E Papa Pio IX ne prese atto: lo proclamò patrono di Montpellier. In quegli stessi anni, in Linguadoca, lo si invocava contro la fillossera.